

I FINANZIAMENTI PUBBLICI PER LE STRUTTURE RESIDENZIALI SOCIO-SANITARIE DEI SOGGETTI CON HANDICAP NON DEVONO ESSERE EROGATI AI PRIVATI

La proposta di legge n. 2024 "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive di sostegno familiare", presentata alla Camera dei Deputati il 17 dicembre 2008 dall'On. Livia Turco e da altri Parlamentari, prevede l'istituzione di un «Fondo per l'assistenza alle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare» destinati in particolare al «finanziamento di progetti volti alla creazione di famiglie-comunità e di case-famiglia in cui inserire progressivamente le persone affette da disabilità grave, in vista della graduale sollevazione dalla famiglia dell'impegno dell'assistenza».

Viene altresì stabilito che l'importo annuo del fondo di 150milioni di euro venga erogato ad associazioni di volontariato e ad altri organismi senza scopo di lucro, con comprovate esperienze nel settore dell'assistenza alle persone affette da disabilità grave.

Preso atto dei contenuti della proposta di legge in oggetto, in data 8 marzo 2011 il Csa ha inviato al Presidente e ai Componenti della Commissione affari sociali della Camera dei Deputati la seguente nota: «In merito alla succitata proposta di legge questo Coordinamento, che funziona ininterrottamente dal 1970 e che non ha svolto né intende svolgere – come pure le organizzazioni aderenti – alcuna attività gestionale, osserva quanto segue:

- ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001, le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289/2002, le Asl ed i Comuni sono obbligati a provvedere non solo alla creazione di centri diurni ma anche all'accoglienza (a nostro avviso non in istituti-ghetto, ma presso comunità alloggio da 8-10 posti al massimo) dei soggetti con handicap grave e gravissimo e limitata o nulla autonomia privi di sostegno familiare;

- come ha chiarito il Difensore civico della Regione Piemonte (cfr. il sito http://www.consiglioregionale.piemonte.it/organismi/dif_civico/index.htm) alle pagine 76 e 77 della relazione relativa al 2010: "L'area dell'integrazione socio-sanitaria delle persone disabili si è venuta concretamente sviluppando attraverso la definizione di Livelli essenziali di assistenza (Lea) che vincolano non solo le Aziende sanitarie ma anche gli Enti gestori dei servizi socio-assistenziali a garantire prestazioni individuate su tutto il territorio regionale". Il Difensore civico della Regione Piemonte dopo aver richiamato la Convenzione delle Nazioni Unite sulla disabilità approvata dalle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 e ratificata dall'Italia con la legge 18/2009 e la sentenza della Corte costituzionale n.

80/2010, ha precisato alle pagine 80 e 81 della succitata relazione quanto segue: "Ne è conseguito quindi un rilevante cambiamento nel rapporto della persona disabile rispetto all'erogazione dei servizi da parte dell'Amministrazione, annotando quindi il passaggio, per quest'ultimo, dalla posizione di utente creditore di prestazioni individuate e quindi 'somministrate' dai servizi socio-assistenziali nel vincolo delle risorse finanziarie disponibili, a quelle di 'soggetti titolari di diritti pieni', non suscettibili di affievolimento nemmeno di fronte alle esigenze di bilancio dello Stato (Consiglio di Stato, 21 aprile 2010, n. 2231)".

Ciò premesso questo Coordinamento rivolge presente istanza alle S.V. al fine di ottenere le necessarie modifiche al testo della proposta di legge in oggetto nonché agli emendamenti finora approvati dalla Commissione Affari sociali, in modo che i finanziamenti vengano esclusivamente assegnati ai Comuni titolari delle funzioni socio-assistenziali oppure alle Asl.

Resta ovviamente la possibilità di detti enti di affidare la gestione a organizzazioni private.

Al riguardo si fa presente che le risorse economiche relative alla gestione (euro 100-200 al giorno per i casi più gravi) sono a carico delle Asl nella misura del 70% e dei Comuni per la quota non corrisposta dagli utenti in base alle loro personali risorse economiche, com'è previsto dall'articolo 25 della legge 328/2000 e dai decreti legislativi 109/1998 e 130/2000. Si fa altresì presente che se la proprietà della struttura è del Comune, nei casi in cui la gestione dell'ente privato fosse inadeguata, lo stesso Comune avrebbe la possibilità di cambiare l'ente gestore senza dover ricercare (il che richiede spesso mesi e mesi) un'altra sede per l'accoglienza dei soggetti coinvolti.

Precisiamo altresì che le Regioni potrebbero, anzi dovrebbero finalmente, dare attuazione alla legge 17 febbraio 1992 n. 179 "Norme per l'edilizia residenziale pubblica", il cui primo comma stabilisce quanto segue: "Le Regioni, nell'ambito delle disponibilità loro attribuite, possono riservare una quota non superiore al 15 per cento dei fondi di edilizia agevolata e sovvenzionata per la realizzazione di interventi da destinare alla soluzione di problemi abitativi di particolari categorie sociali individuate, di volta in volta, dalle Regioni stesse, anche in deroga a quelli previsti dalla legge 5 agosto 1978 n. 567, e successive modificazioni".

Per quanto concerne le situazioni verificatesi in passato si allegano le seguenti notizie apparse sulla

rivista Prospettive assistenziali: n. 103/1993 "Loschi affari"; n. 135/2001 "La Presidente nazionale dell'Anffas ed i diritti inesistenti" e n. 143/2003 "Assegnati all'Anffas altri cinque milioni di euro".

Articoli allegati

Loschi affari

Con la copertura della riabilitazione, alcune sezioni dell'Aias (Associazione italiana assistenza spastici), si sono trasformate in centri di loschi affari per centinaia di miliardi: stipendi da capogiro, assunzioni gonfiate in corrispondenza delle campagne elettorali, rilevanti sprechi di denaro pubblico. Lo scandalo è esploso a Milazzo. Al direttore amministrativo viene corrisposto uno stipendio di 27 milioni al mese. Seicento dipendenti, mille e cinquecento assistiti.

La magistratura ha ordinato l'arresto di 12 amministrativi e dirigenti dell'Aias. Ventisei i capi di imputazione: associazione a delinquere, peculato, concussione, ricettazione, abuso d'ufficio, appropriazione indebita, falso in bilancio, ecc. Le indagini riguardano le sezioni dell'Aias di Milazzo, Siracusa, Acireale, Trapani, Augusta, Gela ed Enna, il Consorzio "Nuova Europa" e il Fondo di solidarietà Enea 2000. (*Prospettive assistenziali*, n. 103, 1993).

La Presidente nazionale dell'Anffas ed i diritti inesistenti

Nell'editoriale del n. 1, gennaio-marzo 2001, de *La Rosa blu*, la Presidente nazionale dell'Anffas, Rosina Zandano, ha affermato che «non è necessario elencare le leggi che negli ultimi cinque anni, su impulso del Ministero della solidarietà sociale, il Parlamento e il Senato hanno approvato in favore delle fasce deboli, tra cui l'handicap fisico e mentale, ma è importante sottolineare l'afflato ispiratore di queste leggi: non più la pietà per i diversi, per i bisognosi, ma il rispetto dei diritti della persona umana qualunque sia la sua condizione fisica e psichica».

Dunque, la Presidente nazionale dell'Anffas apprezza i 22 "possono" della legge quadro sull'handicap 104/1992 e degli altri 3 "possono" contenuti nella legge 162/1998 concernente i soggetti colpiti da handicap gravi, nonché l'assoluta assenza di diritti esigibili nella legge 328/2000 sui servizi sociali.

È vero che, su iniziativa dell'On. Livia Turco, il Parlamento ha concesso all'Anffas un regalo di ben 20 miliardi per sanarne le rilevanti carenze gestionali, ma ci sembra che le affermazioni fuorvianti siano sempre da condannare.

Circa la gestione dell'Anffas, ricordiamo che la sua gravità è confermata dal fatto che alla fine del 1999 l'associazione era coinvolta in oltre 500 vertenze legali; inoltre il debito nei confronti degli enti previdenziali e dell'Erario raggiungevano l'importo di 33 miliardi. Inoltre, come ha riferito *L'Espresso* del 18

maggio 2000, nel centro di Cervinara (Avellino), per assistere 14 handicappati, erano state assunte 25 persone tra le quali 3 cuochi e 2 autisti senza che vi fosse un solo mezzo da guidare. Inoltre la sede di Cervinara è stata demolita perché irrecuperabile a fronte delle norme di sicurezza previste dalla legge. (*Ibidem*, n. 135, 2001).

Assegnati all'Anffas altri cinque milioni di euro

In base a quanto stabilito dall'articolo 39, comma 7 della legge 289/2002 (Finanziaria 2003) all'Anffas (Associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi e relazionali) è stato assegnato per il 2003 un contributo di ben cinque milioni di euro, senza alcuna motivazione specifica.

Sempre allo scopo di «assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale», con il decreto legge 16 marzo 2000 n. 60, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 66 del 20 marzo 2000, il Governo D'Alema aveva concesso un contributo di 20 miliardi di lire con l'obbligo da parte del Presidente dell'Anffas di predisporre e trasmettere «alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, entro sessanta giorni dalla data di entrata del presente decreto, un piano di risanamento economico-finanziario dell'ente medesimo, nonché una relazione sui procedimenti anche giudiziari, finalizzati all'accertamento di responsabilità, anche patrimoniali, nella gestione dell'ente».

Il decreto legge n. 60/2000 stabiliva, inoltre, che «le somme recuperate dall'ente sono riversate fino alla concorrenza del contributo di cui al comma 1, allo Stato». Poiché non sono note le iniziative assunte dall'Anffas sia per l'accertamento delle responsabilità anche patrimoniali della gestione dell'ente, sia in merito alle somme recuperate e riversate allo Stato, crediamo che sia doveroso che l'Anffas stessa fornisca le necessarie informazioni. Notizie chiarificatrici dovrebbero essere trasmesse ai cittadini anche dal Governo.

Ricordiamo che, in occasione dell'erogazione dei 20 miliardi di lire, erano state lanciate pesanti accuse all'Anffas. Ad esempio, su *L'Espresso* del 18 maggio 2000, a proposito del centro di Cervinara (Avellino) era stato denunciato che «per assistere 14 disabili sono state assunte 25 persone, tra le quali 3 cuochi e 2 autisti senza che, peraltro, ci fosse un solo automezzo da guidare (...). La sede di Cervinara è stata poi demolita perché irrecuperabile a fronte delle norme di sicurezza previste dalla legge. Una scelta obbligata non solo a causa delle condizioni materiali dell'edificio, ma anche perché il fascicolo con le carte necessarie alla Regione Campania per erogare il rimborso (che varia dal 50 al 95 per cento dell'investimento per la messa a norma) risulta misteriosamente scomparso». (*Ibidem*, n. 143, 2003).